

# I Percorsi 2.0 di Sovizzo



Comune di Sovizzo



# I Percorsi 2.0 di Sovizzo



Comune di Sovizzo



# I Percorsi 2.0 di Sovizzo



SCAN ME

Divertiti a trovare i QR-Code lungo i percorsi, rendi unica la tua esperienza con le speciali audioguide ricche di approfondimenti, curiosità e le tracce per GPS da scaricare.  
Inquadra il QR-Code che trovi qui sopra ed inizia l'avventura!



- Per anziani
- Per carrozzina
- Per famiglia
- Nordic Walking
- Running
- Mountain Bike



Paolo Garbin  
Simdaco



Sira Miola  
Assessore  
allo sviluppo turistico

*Promuovere il nostro territorio con le sue attrattive paesaggistiche e valorizzare le sue peculiarità storiche, artistiche, culturali e produttive è stato – e continua ad essere – uno degli obiettivi primari di questa Amministrazione, nella ferma convinzione che una crescita sociale, culturale ed economica di Sovizzo non possa in alcun modo prescindere da tale promozione. Una promozione rivolta all'esterno, certo, per fare in modo che il maggior numero possibile di persone possano conoscere e amare il nostro Paese, ma anche una promozione pensata in primo luogo per i nostri concittadini, affinché sempre di più possano apprezzare e vivere pienamente quanto il nostro territorio ha da offrire.*

*Con questa finalità è stato pensato il Progetto "Sovizzo Paese Ospitale", che ha visto in questi due anni la realizzazione dei Percorsi attrezzati denominati "Sovizzo 2.0" e la stampa di una apposita cartina turistica agli stessi percorsi dedicata. A causa dell'emergenza sanitaria che ci ha coinvolto tutti, comportando pesanti limitazioni in ogni settore, non ci è purtroppo stato possibile organizzare la prevista inaugurazione ufficiale dei Percorsi. Durante questo periodo di pandemia, tuttavia, abbiamo continuato a lavorare nella direzione auspicata e siamo riusciti a realizzare, grazie*

*allo straordinario contributo offerto soprattutto da privati cittadini, questa pubblicazione che vogliamo offrire in regalo a tutti i nostri concittadini.*

*Ad un anno dall'inaugurazione vogliamo rendere noti anche i dati stimati sulla frequenza e passaggio di utenti. Risulta dall'elaborazione che siano passate nel solo anno 2021 ben 17.312 persone.*

*Ci auguriamo che, sfogliando queste pagine, ammirando le bellissime immagini in esse contenute e leggendo le descrizioni, le curiosità e gli aneddoti legati ai Percorsi sia possibile per tutti, cittadini di Sovizzo o graditi ospiti, trovare spunti interessanti capaci di portare chi lo desidera a scoprire / riscoprire un territorio, un Paese e una Comunità che hanno davvero molto da offrire.*

*Un particolare ringraziamento va alle persone che assieme all'Amministrazione hanno collaborato alla realizzazione del progetto, in particolare: Walter Greco per la progettazione e digitalizzazione, Valter Mattiello e Calearo Antonio per l'installazione delle strutture, Gianfranco Sinico e Renzo Gennaro per i testi.*

*Per le fotografie si ringrazia: Matteo Forlin, Caterina Forlin, Antonio Calearo, Elisa Gennaro, Muvi.Lab e tutti i partecipanti al Concorso Fotografico "Percorsi 2.0 Scatti di Paese".*









# Il Gavasso

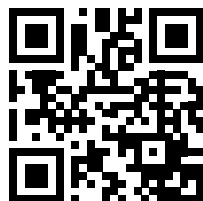


## **Vuoi essere sempre certo di essere sul sentiero corretto?**

Scarica le tracce GPS dei percorsi dal sito [www.subvicum.it](http://www.subvicum.it) o inquadra con lo smartphone il QR-Code sottostante.




## **Ascolta l'audioguida lungo i percorsi!**

Sulla segnaletica dislocata lungo i percorsi, troverai altri QR-Code: inquadrali con lo smartphone per poter ascoltare l'audioguida e scoprire altri dettagli e curiosità sui fantastici luoghi di Sovizzo!!!



## **Caratteristiche del tracciato**

Percorso adatto per:

-  Per carrozzine
-  Passeggiate con la famiglia
-  Per runner

Lunghezza | Durata:

5.1 Km | 1h 10 min

Livello di difficoltà:

Facile

Dislivello positivo:

90 m



## Sovizzo nella storia

Le vicende del nostro territorio, per lungo tempo pertinenza di villaggio rurale, sono collegate alla storia di vicini centri di aggregazione come Vicenza. Alcune peculiarità sono degne di nota, come il complesso archeologico situato tra Via degli Alpini e la parallela Via Tiepolo: una struttura in vetro custodisce un sito megalitico che risale all'età del rame (databile intorno al 3.400 a.C.), con tre tumuli funerari recanti i resti di due adulti e di un bimbo di circa due anni e con percorsi presumibilmente rituali contrassegnati da pietre e ciottoli fluviali. Nondimeno sono documentate strutture dell'età romana, come una villa rustica il cui impianto fu rinvenuto negli anni '80 nella zona artigianale a oriente, probabile epicentro di una rete di insediamenti anche di rilevante entità. Vi sono iscrizioni di epoca romana murate nelle chiese di San Daniele e Sovizzo Colle, tra cui una dedicata a Diana, forse proveniente da un originario luogo di culto della dea della caccia. E i Longobardi? Sulla confluenza delle valli dell'Ontè e della Valdiezza tra il VI e VIII sec. erano evidentemente di casa, come testimoniano molti toponimi (uno per tutti: il ponte Balabardo sul rio Mezzaruolo alle pendici del Colle) e, soprattutto, il significativo numero di resti umani, armi e monili recuperati in più riprese da quella che è sicuramente stata una necropoli longobarda, con più di duecento sepolture. Non va a tal proposito dimenticato che l'attuale Biblioteca civica è situata sull'originaria sede di una chiesa dedicata all'arcangelo Michele, particolarmente venerato dai Longobardi. Di certo non ci si annoiava a Sovizzo durante il

medioevo, quando invasioni e scorrerie straniere (in primis degli Ungari) consigliarono la realizzazione di due castelli a Sovizzo Colle e a Montemezzo, quali rifugi per le popolazioni della pianura. Attorno al 1.240 li ha distrutti il famoso Ezzelino da Romano; più tardi al loro posto sono sorte due chiese attuali, ma le tracce delle fortificazioni e la toponomastica ne tramandano il ricordo. Il passaggio a Sovizzo dell'imperatore Carlo V d'Asburgo con il suo esercito è richiamato a Montemezzo da una iscrizione sullo stipite di un ingresso secondario del ristorante "Il Castello" (per l'appunto), che ne ricorda anche la data: 3 novembre 1532.

## Panorama sovizzese

Il centro residenziale e produttivo di Sovizzo copre principalmente la zona pianeggiante, che si trova allo sbocco delle due vallate dell'Ontè e della Valdiezza, sorte dai letti dei rispettivi omonimi torrenti. Originariamente la pianura era paludosa e alcuni insediamenti abitativi occuparono le invitanti adiacenti colline di origine vulcanica e di sedimenti marini, rigogliose di vegetazione e colture, attraversate da facili sentieri che offrono la visione di magnifici paesaggi, ricche di reperti fossili e di particolari pietre da costruzione. Sovizzo Colle, con i suoi 150 metri di altitudine, si erge maestosa nella parte occidentale del territorio a dare un'occhiata in casa montecchiana verso la vicina Sant'Urbano, mentre andando nella vicina bellissima località di Vigo si rasentano i 200 metri dal livello del mare. Gli abitanti di Vigo rimarcano una sorta di primogenitura sovizzese

con il loro toponimo (Vigo dal latino vicus, villaggio): la denominazione di Sovizzo deriverebbe da sub vico (sotto il villaggio), vale a dire che prima c'era il Vigo, poi Sovizzo. In realtà pare che il nome abbia un'origine più concreta e cioè sus, maiale, per la presenza di tali allevamenti. Dall'altro lato della Vallata dell'Ontè, a 215 metri, adorna di storia e di bellezze naturalistiche, troneggia Montemezzo: è il cosiddetto Monte di Mezzo, il rilievo che separa da dorsale le già menzionate due Valli dell'Ontè e Valdiezza. Accovacciata alle pendici di Montemezzo giace Peschiera dei Muzzi, che deve il suo nome all'originaria pescosità del vicino rio Ontè e alla possidente famiglia locale Muzzi. Nella parte meridionale del comune, a ridosso della strada regionale Vicenza – Verona, si estende l'abitato di Tavernelle, sviluppatosi nella seconda metà del novecento, che Sovizzo divide con i contermini comuni

di Altavilla, Creazzo e Montecchio. Va ricordato che tutti gli abitanti dei centri nominati, soprattutto quelli di una certa età, accampano e vivono uno sorta di spirito identitario, di reciproca solidarietà. Ne è esempio la località di San Daniele, avamposto occidentale sovizzese ai confini con Montecchio Maggiore, i cui contradaioi, da sempre gelosi della loro appartenenza, si dicono cittadini della Repubblica di San Daniele.

## L'aeroporto della Grande Guerra

Spingersi nell'amena valle dell'Ontè (dal nome del torrente che la percorre), significa anche fare due passi nella Storia. Nell'adiacenza del nucleo abitato Val dela Vècia, durante la Grande Guerra fu





per circa cinque mesi attivo un campo di aviazione militare, con una squadriglia di velivoli impegnati in missioni di caccia e ricognizione (il fronte del Pasubio e dell'Altipiano era a pochi chilometri). I primi aerei avevano cominciato ad alzarsi da terra appena una decina d'anni addietro e comprensibilmente l'insediamento aeronautico a Sovizzo ebbe un evidente impatto emotivo nella popolazione e i temerari piloti, tra l'altro autori di numerosi abbattimenti di aerei nemici e di varie incursioni armate anche in territorio austriaco, godevano di giustificata considerazione e ammirazione fra la gente. Uno degli ufficiali, il tenente piemontese Natale Palli (che poi avrebbe accompagnato Gabriele d'Annunzio nel suo volo su Vienna), notoriamente aveva a Sovizzo una storia amorosa con la direttrice dell'ufficio postale. Il campo di aviazione, a seguito di ripetute e rovinose esondazioni dell'Ontè, smobilità

nella primavera del 1918 e fu spostato nel vicino territorio di Castelgomberto. Nella Val dela Vècia esistono ancora segni che riconducono a quella vicenda, come le tracce dell'antico rifugio antiaereo. Negli anni '50 successe che nei pressi della vicina Peschiera dei Muzzi atterrasse in riva all'Ontè un piccolo aereo da turismo. Incuriosito e allarmato intervenne il cav. Mario Picco, assessore comunale nonché titolare della vicina officina meccanica. Il pilota era un austriaco e spiegava che aveva fatto atterrare su quella spianata il suo monoposto in difficoltà e mostrava la pianta topografica che aveva in dotazione: era riportato il sito dell'antico campo di aviazione della Grande Guerra. Se volete salire a Montemezzo, potrete godervi la vista di questa splendida vallata dall'alto.

E magari vi capita di veder atterrare un Cessna...





## Il capitello del Gavasso

Vagabondando per Sovizzo, non posso sfuggire le molte tracce della religiosità popolare, testimoniata in particolare dai tanti capitelli disseminati nel territorio, spesso alla confluenza di strade o all'inizio di sentieri, quasi ad annunciare e augurare protezione all'occasionale viandante. Se ne contano almeno una trentina in buono stato di conservazione e la maggior parte è dedicata al culto della Vergine, come quello in località Vigo di Sotto, realizzato nel 1952 all'imbocco di Via Gavasso. Dietro la grata metallica e il cancello in vetro, custodisce la statua della Madonna di Monte Berico, nella consueta iconografia con i fedeli raccolti in preghiera sotto il suo manto azzurro, particolarmente cara a tutti i vicentini. Fu costruito dalla famiglia Roccoberton quale voto per una grazia che, ironia della sorte, non fu esaudita. Ma non mancano attestazioni di preghiere accolte,

testimoniate da puntuali fiori freschi e piccole candele allineati sul bordo.

Poco distante dal Capitello, lungo la Via Gavasso che a piè del monte costeggia la valle e conduce a Valdimolino, troviamo sulla destra l'antica Fontana Vaccaro, datata 1425, un tempo preziosa risorsa pubblica per l'approvvigionamento idrico, punto di riferimento per le lavandaie e luogo di incontro sociale, poi caduto in disuso nel corso degli ultimi anni e lasciato in declino. Anche se il sito non è più praticato come una volta, la fontana comunque si presenta ora nella sua armonia originaria grazie al restauro curato nell'estate del 2009 dai volontari del locale Gruppo Alpini, i quali non persero l'occasione, completata l'opera, di festeggiare alla loro maniera il recupero della Fontana Vaccaro, manufatto semplice ed efficace nel suo equilibrio, frutto di sapienza e perizia popolare. E in giro per Sovizzo, come per i capitelli, non è difficile imbattersi in pozzi e sorgenti che un tempo erano le risorse per la famiglia, cristiani e bestie.





# La Cordellina

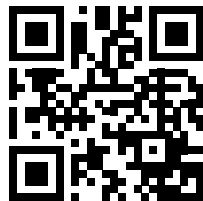


## **Vuoi essere sempre certo di essere sul sentiero corretto?**

Scarica le tracce GPS dei percorsi dal sito [www.subvicum.it](http://www.subvicum.it) o inquadra con lo smartphone il QR-Code sottostante.




## **Ascolta l'audioguida lungo i percorsi!**

Sulla segnaletica dislocata lungo i percorsi, troverai altri QR-Code: inquadrali con lo smartphone per poter ascoltare l'audioguida e scoprire altri dettagli e curiosità sui fantastici luoghi di Sovizzo!!!



## **Caratteristiche del tracciato**

Percorso adatto per:

-  Per carrozzine
-  Passeggiate con la famiglia
-  Per runner

Lunghezza | Durata:  
5.2 Km | 1h 10 min

Livello di difficoltà:  
Facile

Dislivello positivo:  
60 m



## La Repubblica di San Daniele

Non pensatevi di sfiorare con una critica l'antica chiesetta di San Daniele, menzionata con l'annesso Convento dei Servi di Maria sin dal 1.400, ma sicuramente eretta in tempi più lontani, forse in epoca longobarda. E' ricamata perfino sulle giubbe dei cantori dell'omonimo Coro maschile ed è un po' il simbolo e l'anima della contrada, pardon, della Repubblica di San Daniele, dove per tutti è semplicemente la Cezéta. Non è presidiata, ma periodicamente vi si svolgono funzioni religiose, soprattutto in estate. Negli anni '90, quando si rese necessario un intervento conservativo e di restauro della struttura intaccata dal tempo, i contradaïoli non ebbero esitazioni: una mobilitazione generale con iniziative di vario genere (sportive, culturali, folcloristiche, gastronomiche) realizzò una rag-

gardevole raccolta fondi che consentì l'esecuzione delle opere necessarie per la Cezéta. E' abbastanza frequente che le ragazze di San Daniele scelgano per il loro matrimonio la spartana chiesetta, dedicata originariamente al profeta Daniele e successivamente alla Madonna del Carmine, la cui statua occupa ora l'altare. Proprio in occasione della ricorrenza del Carmelo, a San Daniele, nelle adiacenze della chiesetta si tiene ogni anno alla terza domenica di luglio (la Tèrsa de Lujo) l'antica sagra locale, nota anche come la Sagra dele Bronbe, ricordo di susini un tempo presenti in zona. Narrano che una volta, dopo la processione giunta fino al centro abitato di Sovizzo, nel riportare a San Daniele la statua della Vergine, gli spalloni locali si siano d'istinto ritrovati ad accelerare speditamente il passo verso casa, rallentando solamente alle prime case della contrada, dove la loro Madonna poteva ritenersi al sicuro.



## Villa Marzotto - Schiavo

A San Daniele, all'imbocco della contrà Riva, si incontra un piccolo gioiello dell'architettura veneta del '600: Villa Marzotto Schiavo. La sua struttura richiama modelli dello Scamozzi e, secondo la classica tradizione vicentina, sopra al portico suddiviso da due pilastri è realizzata la loggia, anch'essa con due colonne. Più in alto sta l'attico, con quattro finestre. L'interno del-

la villa rispetta una tipologia rurale, priva di salone e con stanze attigue comunicanti. Nel 1800 venne aggiunto lateralmente un porticato con alti archi e finestre di cospicue dimensioni, alterando la gentile struttura originaria.

## Villa Cordellina

Villa Cordellina deve il suo nome all'avvocato veneziano che la fece costruire nella



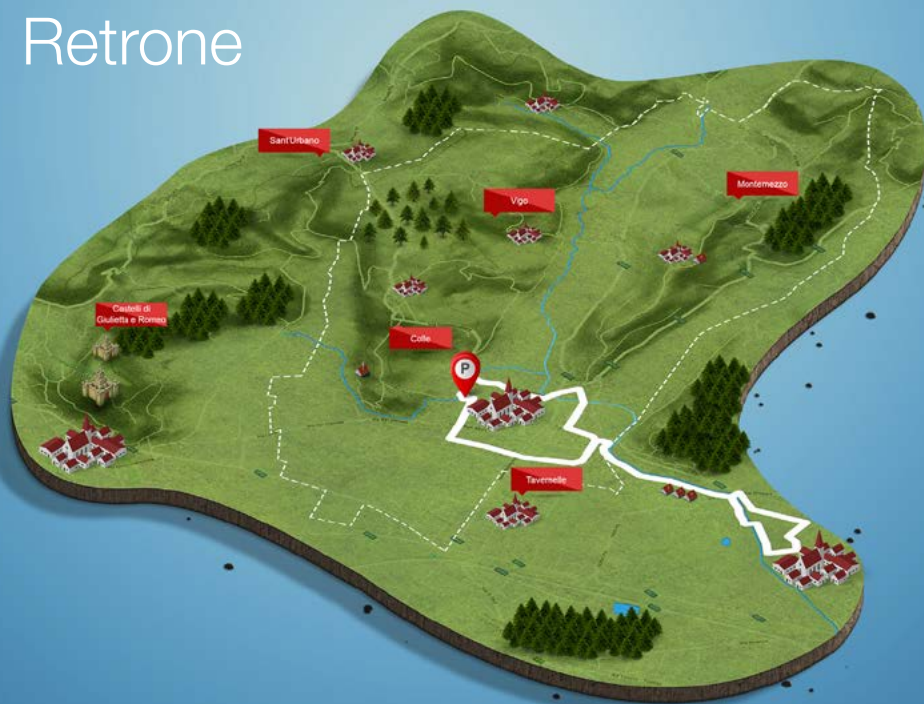
prima metà del 1700 affidando progetto e lavori all'architetto Giorgio Massari, il quale si avvale anche della collaborazione di Francesco Muttoni. La villa, di evidente ispirazione palladiana, reca nei suoi saloni preziosi affreschi di Giovambattista Tiepolo. Nel corso degli anni Villa Cordellina visse avvicendamenti di proprietà e di utilizzazione (fu anche deposito di banchi da seta) fino alla metà del ventesimo secolo, quando l'illuminato mecenate Vittorio Lombardi, appassionato d'arte, ne promosse il restauro. Per inciso va ricordato che Vittorio Lombardi fu tra l'altro il tesoriere della famosa spedizione alpinistica condotta da

Ardito Desio sul K2 nel 1954. Dopo la sua morte, la villa venne ceduta alla provincia di Vicenza e poi al Comune di Montebelluna e attualmente è utilizzata per convegni, concerti e varie attività culturali che si svolgono nelle sue sale interne, nella foresteria o negli splendidi giardini corredati da pregevoli decorazioni scultoree. Pertinenza della villa è la vicina Cappella Pizzocaro, dedicata a Sant'Antonio da Padova, dove è conservata una pala del Maffei. In questa chiesetta, vicino alla villa che volle far rinascere, riposano le spoglie di Vittorio Lombardi e della moglie Anna Maria.





# Il Retrone

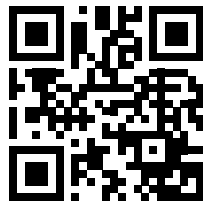


## **Vuoi essere sempre certo di essere sul sentiero corretto?**

Scarica le tracce GPS dei percorsi dal sito [www.subvicum.it](http://www.subvicum.it) o inquadra con lo smartphone il QR-Code sottostante.




## **Ascolta l'audioguida lungo i percorsi!**

Sulla segnaletica dislocata lungo i percorsi, troverai altri QR-Code: inquadrali con lo smartphone per poter ascoltare l'audioguida e scoprire altri dettagli e curiosità sui fantastici luoghi di Sovizzo!!!



## **Caratteristiche del tracciato**

Percorso adatto per:

-  Per carrozzine
-  Passeggiate con la famiglia
-  Per runner

Lunghezza | Durata:  
9,3 Km | 1h 45 min

Livello di difficoltà:  
Facile

Dislivello positivo:  
12 m

## Un compagno di vita chiamato Retrone

Il Retrone nasce nel territorio comunale di Sovizzo, in prossimità del confine con Creazzo, unificando il corso dei torrenti Onte, Mezzaruolo e Valdiezza. Attraversa la campagna pianeggiante di Creazzo per dirigersi poi verso Vicenza, dove confluisce nel Bacchiglione (che lo ha rimpiazzato anche nel nome) il quale andrà a sfociare nel Golfo di Venezia in località che un tempo si chiamava appunto Portus Edronis (Porto del Retrone, oggi Chioggia). E' stato importante risorsa per le comunità del suo bacino, per lungo tempo navigabile e ricco di fauna ittica. Nel secolo scorso, soprattutto in periodi di difficoltà, i vari "bóji" (gorgi) del torrente fornivano provvidenziali scorte di anguille e pescegatti alla popolazione provata dalla fame, quella fame che, per procacciarsi il pesce, spingeva temerari bracconieri ad usare ogni mezzo, anche illecito, come l'esplosivo e la corrente elettrica. Recenti interventi di adattamento effettuati sugli argini e nel letto del torrente e dei suoi originari affluenti permettono al Retrone un corso placido e regolare.

## Due passi a Creazzo

Con molte probabilità la denominazione di Creazzo è da far risalire a "creta", "cretacium", quindi al carattere argilloso del suo territorio. La sua dislocazione, che si allunga sino al percorso della Postumia, l'antica strada romana che attraversava tutta la pianura padana collegando Genova con Aquileia, rese Creazzo, in particolare in lo-

calità Olmo, un polo di transito socialmente importante sin dai tempi dei romani. Nelle adiacenze di questa località si stendono rilevanti insediamenti residenziali, il centro direzionale e le attività produttive e commerciali. Ma l'animato viavai della pianura sud-orientale si stempera salendo i dolci rilievi di Creazzo, solcati da silenziosi sentieri che si inoltrano per boschetti, radure e declivi. La quiete di questa zona era evidentemente apprezzata dalle nobili famiglie del circondario, che vi hanno costruito signorili dimore, considerevoli per la loro eleganza ed armonia. L'ambiente collinare di Creazzo offre infine gradevoli scorci paesaggistici, bellezze naturalistiche e apprezzate coltivazioni. Particolarmente rinomata è la coltura del broccolo fiolaro, specialità gastronomica invernale, prodotto DeCo di Creazzo, oggetto di una grandiosa festa popolare in gennaio.

## Ciclabile Sovizzo Creazzo

Inaugurata nel marzo del 2018, la pista ciclopedonale che collega Sovizzo con Creazzo è stata chiamata "Retrone", quasi una dedica al torrente che per lungo tratto costeggia e che diventa un segno di collaborazione e di intesa fra le due comunità. Proprio il corso d'acqua dà una pennellata ecologica al percorso, che è molto apprezzato dai pedoni a passeggio ma soprattutto dagli appassionati della bicicletta. Attualmente la pista si dipana per un chilometro e mezzo, per la maggior parte nel territorio di Creazzo e l'installazione di punti luce e di aree attrezzate per la sosta la rende accessibile a tutti e in vari orari. Va rilevato come quest'opera sia solo un

segmento di quel tracciato che, una volta completato, consentirà di unire Montecchio a Vicenza. Il tratto di prolungamento oltre la Carpaneda è già in cantiere e proporrà la pista "Retrone" come importante tassello nella rete delle ciclabili dell'ovest vicentino, contribuendo concretamente a diffondere opportunità ecologiste e a muovere la gente in maniera salutare e rispettosa dell'ambiente tra Vicenza e Verona.

## Il museo delle esperienze virtuali

La migliore maniera per fare una passeggiata nella storia del nostro territorio e della nostra Comunità è quella di raggiungere la

biblioteca civica (ponte San Michele) dove, in un apposito locale al piano terra, si può accedere al museo virtuale di Sovizzo. La denominazione ufficiale è 3d MoVE (3d Museum of Virtual Experiences), probabilmente dedicata ai fruitori stranieri anglofoni, ma che per gli indigeni (la storia è la loro) potrebbe essere Museo delle esperienze virtuali. Ideato da due giovani architetti, Antonio Tandoi e Ivan Zito, e inaugurato nella primavera del 2019, è uno strumento tecnologicamente all'avanguardia che consente allo spettatore di immergersi nel percorso storico di Sovizzo e di visitare, anzi, di "vivere" le varie vicende che hanno interessato questo territorio, anche in connessione con altre realtà museali, utilizzando tablet, QR Code, immagini in maniera interattiva. Provare per credere.







# Percorso Vita



## **Vuoi essere sempre certo di essere sul sentiero corretto?**

Scarica le tracce GPS dei percorsi dal sito [www.subvicum.it](http://www.subvicum.it) o inquadra con lo smartphone il QR-Code sottostante.

## **Ascolta l'audioguida lungo i percorsi!**

Sulla segnaletica dislocata lungo i percorsi, troverai altri QR-Code: inquadrali con lo smartphone per poter ascoltare l'audioguida e scoprire altri dettagli e curiosità sui fantastici luoghi di Sovizzo!!!



## **Caratteristiche del tracciato**

Percorso adatto per:

- Passeggiate con la famiglia
- Trekking
- Nordic Walking
- Trailrunning

Lunghezza | Durata:

9.1 Km | 2h 10 min

Livello di difficoltà:

Facile

Dislivello positivo:

202 m

## Ma la storia parte da più lontano

Negli anni '90, la realizzazione della nuova zona residenziale a ridosso della località San Daniele subì una brusca frenata quando i primi scavi si imbattono in quello che è stato poi catalogato come un sito archeologico di indubbio interesse. È un complesso funerario che risale all'età del rame, contemporaneo per intenderci di Oetzi, l'uomo del Similaun (intorno al 3000 avanti Cristo) e abbastanza singolare per la sua conformazione. Vi sono stati rinvenuti tre tumuli di pietre in cui sono stati rilevati i corpi di due giovani adulti e di un bimbo di circa due anni. Le sepolture sono ubicate all'estremità di un doppio corridoio delineato da pietre e ciottoli, un percorso di evidente riferimento rituale. Curiosamente l'area interessata è del tutto sterile. Dall'analisi generale, gli studiosi confermano la presenza in loco di nuclei socialmente organizzati di tipo parentale e l'utilizzazione agraria a carattere continuativo del terreno. È la testimonianza più antica di presenza sociale nel nostro territorio, ma è anche per importanza il secondo sito megalitico dell'Età del rame del Nord-Italia.

## Il Gonfalone di Sovizzo

Risale al periodo del ventennio fascista l'attribuzione dello stemma araldico al Comune di Sovizzo, che viene riportato nel suo Gonfalone. Il decreto originario porta la data del 19 dicembre 1935. È racchiuso fra un ramo di alloro (segno di virtù intrépida) e uno di quercia (emblema di forza).

La fascia di sfondo ha i colori rosso e argento, che simboleggiano rispettivamente audacia e giustizia. Il castello raffigurato è testimonianza di antica nobiltà; posato su sommità verde, è munito di due torri che rimandano alle roccaforti erette a Montemezzo e a Sovizzo Colle per difendersi dalle incursioni degli Ungari prima dell'anno 1000, ed è rappresentato con la porta aperta: messaggio di pace, accoglienza e amicizia. Lo stemma è riportato, su fondo bianco e rosso, nel Gonfalone comunale, riconosciuto due anni appresso con decreto del 17 maggio 1937, che rappresenta la Comunità e accompagna il Sindaco nelle cerimonie istituzionali come insegna principale. E portare il Gonfalone è un ambito onore.

## Villa Curti

Circondato da un giardino ed un ampio parco, il complesso di Villa Curti è in pratica il nucleo storico di Sovizzo, attorno al quale si sviluppava un anello formato dall'originario caseggiato residenziale con le attività ed i servizi connessi. Originariamente proprietà dei Bissari (fine 1400), fu nel corso degli anni occupata dalla famiglia Sale di San Damiano, dai Mocenigo e quindi, a far data dal 1870, dai Curti. Di questa famiglia è ancora vivo a Sovizzo il ricordo di Giovanni, il "Barba", che nel secolo scorso ha governato il vastissimo possedimento rurale correlato alla villa, unendo agli affari aziendali competenza e passione per le arti e per la storia. Negli anni '30 fece realizzare nel parco della villa un teatro di ispirazione classica, ora inagibile. Inoltre dal fondo rurale sovizze-





se emersero suppellettili e testimonianze dell'era longobarda, che aprirono spiragli sulla conoscenza delle vicende storiche del nostro territorio e che sono ora custodite nel Museo di Santa Corona a Vicenza. All'intervento presso l'autorità vescovile del "Barba" si deve tra l'altro nel 1924 l'erezione a parrocchia dell'allora curazia di Sovizzo Basso. E fu il "Barba", ancora, ad attivare nella primavera del 1937 l'asilo infantile di Sovizzo, chiamando l'ordine delle Suore Francescane di Cristo Re a gestire la scuola, inizialmente nei pressi del Ponte Vècio sull'Onto, intitolata appunto a "Giovanni e Maria Luisa Curti". Si

narra che nella Cappella privata annessa a Villa Curti, durante la Seconda Guerra Mondiale, celebrasse la messa il Venerabile Padre Pietro Uccelli, sfollato a Sovizzo ed accolto in Villa insieme ad altri religiosi e cittadini provenienti dalla città. E' opinione diffusa che proprio la presenza in loco di questo religioso abbia preservato Sovizzo dai bombardamenti, malgrado proprio Villa Curti fosse presidiata da una guarnigione tedesca e da un reparto fascista. Va detto infine che nel 1951, molti senza-tetto in fuga dal Polesine alluvionato furono ospitati nei locali della Villa Curti, dove soggiornarono e ricevettero assistenza.

## Quando l'umile incontra il divino

Il giovedì 7 marzo 1426, a terza, la Vergine apparve sul Monte Berico ad una pia vecchierella di nome Vincenza Pasini... Inizia così il resoconto dello storico vicentino Sebastiano Rumor che narra l'apparizione della Madonna, la quale chiese la costruzione di una chiesa in suo onore per far cessare la peste che imperversava in quel periodo. Ci volle una seconda apparizione alla vecchierella, due anni appresso, per convincere i maggiorenti vicentini ad avviare l'edificazione di quella che divenne poi la Basilica di Monte Berico, per secoli obiettivo di pellegrinaggi e di devozione popolare. Comunque, alla posa della prima pietra del santuario, la peste cessò in breve tempo, anche se nello stesso secolo si ripresentò almeno con altre quattro epidemie. Ad ogni modo, è documentato che quella "pia vecchierella di nome Vincenza Pasini" sia nata a Sovizzo nel 1356 e la tradizione popolare indica la sua casa nataia in riva all'Onte, al Ponte Nôvo, all'incrocio dell'attuale Via IV Novembre con Via Marconi, dove visse fino al matrimonio con Francesco da Montemezzo. Di fronte alla casetta, sulla recinzione del parco, la famiglia Curti collocò nel 1922 un capitello dedicato all'apparizione con una tela del pittore Francesco Noro, sottratta furtivamente da ignoti nella notte del 9 gennaio 2002. Prima di trasferirsi definitivamente in Borgo Berga a Vicenza, i coniugi Vincenza e Francesco avevano soggiornato anche a Sovizzo Colle (secondo la tradizione in Via Villapiazola) e a Montemezzo, sul colle San Pietro, dove la famiglia Muzzi nel secolo scorso costruì, sui resti dell'anti-

ca dimora della veggente, una cappella in onore della Madonna di Monte Berico, ufficialmente designata nel 1978 patrona della città e della diocesi di Vicenza.

## L'Ossario di Monte San Pietro

Visibile anche da lunga distanza, vista la sua collocazione sulla prime pendici di Montemezzo, il tempietto ossario di Monte San Pietro è stato pianificato negli anni '50 dall'associazione Combattenti e Reduci nell'intento di ricordare tutti i Caduti sovizzesi. L'opera fu, in un certo senso, fatta in casa: il progetto fu redatto dal pittore e docente locale Giorgio Peron, la famiglia De Marchi Muzzani regalò il terreno, l'edificazione della parte muraria fu eseguita da un notevole spiegamento di muratori e volontari di Sovizzo, con l'intervento anche di uomini e mezzi della base militare statunitense di Vicenza. L'inaugurazione avvenne nel 1965, con una grande manifestazione popolare, seguita da numerose rappresentanze di associazioni combattentistiche e d'arma e con la presenza di don Giovanni Brevi, medaglia d'oro al valor militare, cappellano della divisione Julia, reduce di Russia. Nell'interrato dell'Ossario, composti in piccole urne, sono raccolti i resti di 27 Caduti recuperati dai campi di battaglia, mentre sulle pareti interne sono apposte le lapidi con i nomi dei 79 sovizzesi Caduti o dispersi nei due conflitti mondiali. Nel sacello è conservata anche un'urna con le spoglie dell'alpino Roberto Pozza, deceduto in servizio nel 1959 in Valle Aurina durante le operazioni di soccorso alla popolazione colpita da una eccezionale alluvione. Nel sito si svolgono tradizionalmente le manifestazioni commemorative delle



giornate del IV Novembre e del XXV Aprile. Ogni giorno, all'imbrunire, dall'impianto di diffusione dell'Ossario si propaga una registrazione con i rintocchi della Campana di Rovereto, la Maria Dolens.

## Il percorso Vita

Chi volesse perdersi in un magnifico ambiente naturale in maniera ricreativa e insieme operativa, può avventurarsi nel cosiddetto Percorso Vita, un sentiero ginnico attrezzato che si snoda per otto chilometri nella zona di Montemezzo, con un tempo di percorrenza indicativo di un paio d'ore. E' consigliato a chi vuole tenersi un po' in forma, a chi desidera ritagliarsi un po' di

tempo lontano dal traffico, a chi ama la natura e anche a chi si diletta di fotografia. Sulla salita di Monte San Pietro, poco oltre il Sacello Ossario, si incrocia sulla destra la Strada di Mezzo, dove ha inizio il percorso nel verde, in corrispondenza della tabella indicativa con la piantina del tracciato. La rilassante escursione si rivela un training a corpo libero, consentendo nelle varie piazzole dislocate lungo il cammino l'utilizzo di apposita attrezzatura in legno (assi di equilibrio, barre, piani inclinati ecc.) con istruttive tabelle che riportano gli esercizi da svolgere. L'itinerario porta sino alla contrada Fontanalunga (familiaramente "al Buzo") e, oltrepassando la chiesa di Montemezzo da cui si gode un ampio panorama, si torna in mezzo alla natura imboccando la Stradella dei Mori, passando poi sopra la splendi-



da contrada “dela Vècia” per rientrare infine nella Via San Pietro. La passeggiata è maggiormente apprezzata con i profumi e i colori della primavera e dell'autunno e soprattutto, per comprensibili motivi, se effettuata in buona compagnia.

## Maria Setti, la partigiana Marta

Sul pendio sassoso di Contrà Donadello, che conduce verso il fondovalle della Valdiezza, si affaccia con il civico 2 una sobria ed elegante abitazione che, nel periodo della Resistenza, fu dimora di Maria Setti, figura di spicco nella lotta partigiana, la quale diede riparo fra quelle mura a numerosi compagni. Fra questi vanno ricordati alcuni del gruppo noto come “Piccoli Maestri”, in particolare Luigi Meneghello, che appunto nel suo omonimo libro racconta di questa casa e della sua impavida

proprietaria, la partigiana Marta (nome di battaglia di Maria Setti). Fu lei, tra l'altro, nel giugno 1944, dopo i sanguinosi rastrellamenti sull'altipiano di Asiago, a soccorrere il ferito Capitano Toni (la medaglia d'oro Toni Giuriolo) per ricondurlo ad Arzignano, prima del trasferimento nell'Appennino toscano-emiliano, dove poi Toni cadde in un conflitto a fuoco con milizie naziste. Maria Setti, medaglia d'argento al valor militare, subì l'arresto e le torture in carcere da parte dei nazifascisti. Dopo la guerra fu docente nelle scuole superiori di Vicenza. Il valore di questa donna è ricordato anche in una targa apposta nell'aprile 2013 all'ingresso della casa.

## Lassù, sul Monte di Mezzo

E'ricorrenteoffermaresisulfascinozialcuni luoghi di culto, posizionati in alto e spes-



so con panorami di rara bellezza, dimora acconcia per il divino. La chiesa di Montemezzo è uno di questi luoghi. Collocata nel punto più alto del territorio sovizzese, offre al viandante dal sagrato l'incantevole vista sulla Valle dell'Onte mentre, svicolando da un cunicolo che fiancheggia la chiesa, ci si affaccia sull'altrettanto splendida Valdiezza. Un edificio consacrato al culto era sicuramente presente sul posto sin da prima dell'anno mille, probabilmente congiunto all'antico castello presente in zona nel medioevo, e fu danneggiato e distrutto ripetutamente nel corso dei secoli. La chiesa attuale risale in pratica al 1622 e, come si legge su una lapide evocativa, venne sollecitata dalla *Communitas Montismedii* (Comunità del Monte di Mezzo). Conserva preziose testimonianze artistiche nella struttura degli altari ad opera dei fratelli Merlo e di Pietro Cavaliere, nelle sculture di Orazio Marinali e della sua bottega, e nei dipinti, in particolare nella tela del Maganza che sull'altare maggiore rappresenta il mar-

tiro di San Bartolomeo, uno degli apostoli, cui è consacrata la chiesa. La salubrità dell'aria e la quiete del posto, cui fanno da sentinella dalla facciata le statue di Davide e di un corrucciato Mosè, ha fatto di Montemezzo uno dei luoghi preferiti della curia vicentina per destinarvi preti per periodi di studio, di meditazione o di convalescenza. Nella canonica di Montemezzo si sono per questo motivo susseguiti personaggi di primo piano della gerarchia ecclesiale, che hanno sempre lasciato un ottimo ricordo alla solidale *Communitas Montismedii*.

## Villa Cavajon: il castello di Montemezzo

Vi è stato ricavato un pregevole e rinomato ristorante, ma la struttura originaria lascia trasparire che qui sorgesse, come testimonia anche il toponimo tramandato dalla popolazione, il sempre menzionato Ca-



stello di Montemezzo, rifugio contro reiterate incursioni di eserciti in cerca di territori e di razzie nel periodo medievale, anche prima del 1000, proprietà del Vescovo di Vicenza, in un periodo in cui la cura delle anime dei fedeli era subordinata alla gestione di patrimoni immobiliari. Il complesso, recintato da mura, è situato nella parte più alta della collina così da svolgere in passato anche funzioni di vedetta e di guardia. Presenta interventi di modifica succedutisi nel corso del tempo, con particolari architettonici degni di rilievo, come i pregevoli camini risalenti al cinquecento e al settecento. Alcune date scolpite sulla facciata e sul portale d'ingresso alla corte, vicino allo stemma familiare, documentano la proprietà dei Cavajon a metà del 1600. Interessante l'incisione, purtroppo incompleta ma eloquente, riportata sullo stipite di un ingresso secondario, riferita al passaggio di Carlo V, fresco dell'incoronazione a imperatore del Sacro Romano Impero, in transito a Montemezzo il 3 novembre

1532. Lo stesso giorno arriverà nella vicina Montecchio Maggiore, dove verrà ospitato nell'accogliente villa della famiglia Gualdo, come risulta dal diario della casa, che espone in particolare l'assortimento di regalie e di vettovaglie elargite generosamente al sovrano e al suo famelico caravanserraglio. Non ci sono testimonianze del suo breve soggiorno al Castello ma, considerando come il sovrano sia stato notoriamente un impenitente buongustaio, è facile intuire che la sosta sia stata dedicata ad una schidionata di selvaggina di stagione, evidentemente profetica e benaugurante, visto che il sito è ora un luogo di ristoro per le buone forchette.

## Villa Civena

“In questa villa, circondata da serena amenità, si allietino e si ricreino amici e ospiti così decido - Andrea Civena figlio





di Ottaviano - secondo la tradizione dei miei antenati". E' questa l'iscrizione, ovviamente in latino, che si legge su una lapide che spiega Villa Civena, a metà collina tra Montemezzo e la valle dell'Onite, in località che nel nome rievoca antichi richiami longobardi: contrà Garibaldo. La lapide, murata sopra la porta di ingresso, reca la data 1592. Da qualche anno la minaccia turca si era infranta a Lepanto, erano superati gli anni delle devastazioni barbariche ed evidentemente un nuovo respiro animava la società, soprattutto della classe abbiente. Palladio aveva realizzato in giro per il Veneto mirabili gioielli architettonici e anche i rampolli delle famiglie vicentine non avevano perso occasione di disseminare il territorio del circondario di ville e giardini, destinati per lo più a soggiorni ricreativi e di svago. Villa Civena, secondo gli esperti, per la posi-

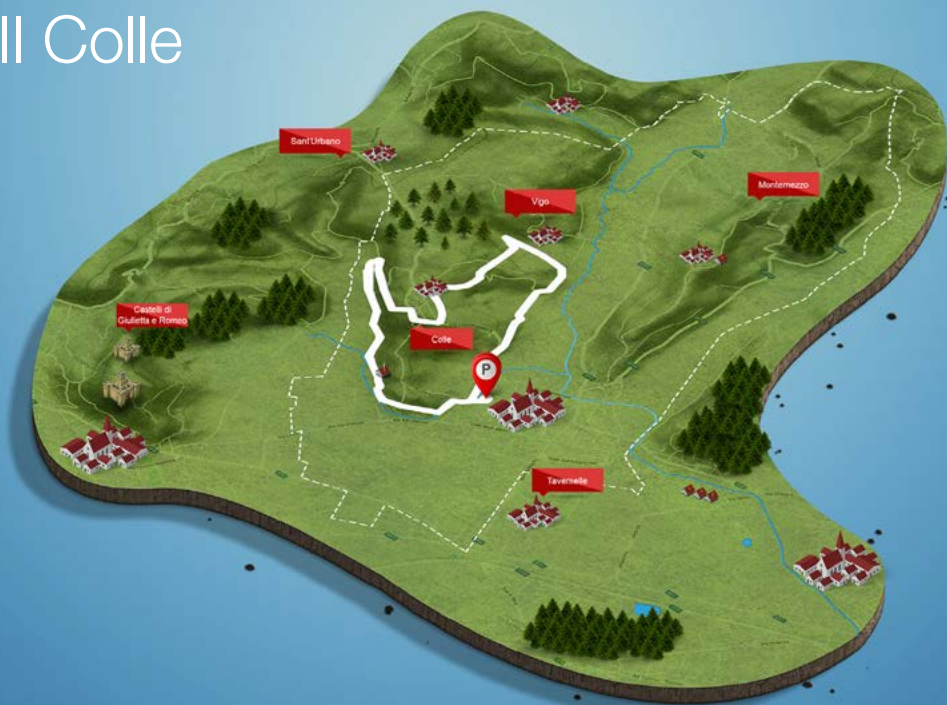
zione e per la conformazione è stata una delle ville di maggior pregio e di interesse del primo cinquecento vicentino. Ora, paralizzata da innumerevoli frammentarie successioni di proprietà, rimaneggiata e sfigurata da improprie ("delittuose" secondo qualcuno) destinazioni d'uso nel corso dei secoli, è lontana dall'originario fulgore. In qualche angolo, consunti dall'incuria e dal tempo, compaiono ancora esili tracce degli originari affreschi, soprattutto nell'interrato. La pregevole colombara, che si affaccia austera sulla valle, presenta all'interno una meravigliosa scala a chiocciola e, considerando la posizione e le merlature, probabilmente è stata una struttura di avvistamento o difensiva preesistente alla villa. Nelle adiacenze è attiva una azienda agricola, che porta il nome della villa, specializzata nella coltivazione e produzione di specialità alimentari naturali.







# Il Colle



## **Vuoi essere sempre certo di essere sul sentiero corretto?**

Scarica le tracce GPS dei percorsi dal sito [www.subvicum.it](http://www.subvicum.it) o inquadra con lo smartphone il QR-Code sottostante.

## **Ascolta l'audioguida lungo i percorsi!**

Sulla segnaletica dislocata lungo i percorsi, troverai altri QR-Code: inquadrali con lo smartphone per poter ascoltare l'audioguida e scoprire altri dettagli e curiosità sui fantastici luoghi di Sovizzo!!!



## **Caratteristiche del tracciato**

Percorso adatto per:

- Passeggiate con la famiglia
- Nordic Walking
- Per runner
- MTB

Lunghezza | Durata:  
7.9 Km | 1h 40 min

Livello di difficoltà:  
Facile

Dislivello positivo:  
125 m



## La chiesa di Sovizzo Colle

Ancora adesso la sommità di Sovizzo Colle è spesso chiamata Monte Castello: la chiesa era infatti ricompresa in una fortificazione eretta nel medioevo e distrutta nel XIII° secolo dal famigerato Ezzelino da Romano. Nella chiesa, che la tradizione vuole edificata su un antico tempio romano dedicato a Diana dea della caccia, si trovano piccoli tesori artistici risalenti al 1600, come il crocifisso dell'altare maggiore, collocato in sostituzione di una contemporanea pala del veneziano Carlo Loth, misteriosamente scomparsa alla fine dell'800. Ai lati dell'altare sono di estremo interesse le due sculture del Marinali che rappresentano la Vergine e la veggente a cui è apparsa nel 1426, donna Vincenza Pasini originaria di Sovizzo. Una raffinatezza adorna l'altare della Madonna del Rosario: quindici formelle in rame, dipinte da Francesco Maffei, che rappresentano i misteri del Rosario. Proprio la ricorrenza della Madonna del Rosario (prima domenica di ottobre) è la festa della Comunità di Sovizzo Colle, che alle solennità religiose affianca opportunità ricreative e gastronomiche, soprattutto con i tradizionali bigoli co' l'arna (pasta con sugo di anitra). Il ruolo di primo piano ricoperto dalla chiesa del Colle nel medioevo (quando era parte del Castello), si estende anche nei tempi recenti. La sua giurisdizione comprendeva anche la pianura, fino al 1924, quando fu istituita la parrocchia di Sovizzo Basso (al Piano) e, fino a pochi decenni fa, è stata anche sede di vicariato diocesano. A Sovizzo Alto tutti ricordano l'arciprete don Arturo Zambon, che nel secolo scorso guidò per oltre cinquant'anni la comunità, succedendo

tra l'altro allo zio don Domenico Zambon. Poco avvezzo alle modernità e al lusso, fu un pastore ricco di umanità e fede, profondo conoscitore dell'animo umano che non mancava comunque di bonaria ironia. Non nascondeva un certo orgoglio campanilistico, come del resto ogni pecorella del suo devoto gregge, che amava intensamente, ricambiato di tutto cuore.

## Il Monte Castello

Il toponimo inquadra l'altura di Sovizzo Colle, con testimonianze di fortificazioni nelle adiacenze della Chiesa di Santa Maria Annunziata: Monte Castello, roccaforte edificata intorno all'anno 1000 per dare un rifugio alle popolazioni del circondario soggette alle periodiche incursioni di orde efferate come quelle degli Ungari, tuttora ricordati nella tradizione orale, i quali non perdevano occasione per imperversare nella pianura con saccheggi e distruzioni. Del resto in tutta Europa si viveva un momento storico particolarmente conflittuale, in cui il Nord si scontrava con il Sud e l'Oriente si misurava con l'Occidente. La costruzione della rocca ovviamente spettava al signore di turno, ma a partecipare al finanziamento dell'opera, se non fu direttamente un Vescovo, furono probabilmente i Canonici della Cattedrale, prelati esponenti delle famiglie patrizie vicentine delle quali erano un po' gli agenti d'affari. L'incastellamento della collina incorporò l'antica chiesa di Santa Maria Annunziata (forse riedificata per l'occasione) e Monte Castello in quel periodo divenne probabilmente un importante centro di riferimento sociale per tutto il circondario, sovrastando e control-



lando Valle dell'Onite, la spianata occidentale verso Montecchio e l'ampia pianura verso sud, attraversata dalla Postumia. Una tragica frana nel febbraio 1951, che fece tre vittime nella famiglia Michelin, cancellò di fatto la sommità della collina, sulla quale era al momento attiva una cava di argilla: del Monte Castello rimase solo il nome nella memoria dei Sovizzesi.

## L'antica cava: risorsa e sventura

E' rimasto solo il nome nell'immaginario popolare: Monte Castello. La collina su cui si ergeva la rocca che nei secoli bui fungeva da baluardo e da rifugio contro le scorrerie di Ungari, franò nella notte del 5 febbraio 1951 cancellando di fatto una contrada, seppellendo i genitori e il primogenito della famiglia Micheline lasciando sette orfani in tenera età. Il dramma è ancora presente nella memoria della gente di Sovizzo. La tragedia innescò una serie di iniziative di solidarietà nella comunità locale e anche in contesti nazionali, con la partecipazione di personalità della cultura e dello spettacolo. Su quel dosso è disposto ora un quartiere residenziale e nel cinquantesimo anniversario della tragedia (2001) sulla piazza è stato collocato un cippo commemorativo. Ai tempi della frana era attiva in quella zona una cava argillosa, i cui scavi (uniti alle piogge copiose di quei giorni) hanno probabilmente contribuito al disastro. Va ricordato come il materiale di quel giacimento, di derivazione vulcanica, fosse particolarmente ricercato per le sue qualità fisiche e chimiche. Tra l'altro, sin dal 1700, il sito era noto per la disponibilità di un certo tipo di

terra, il "bolo di Sovizzo", pregiato composto particolarmente adatto nella distillazione per la produzione dell'acido nitrico (volgarmente acqua forte), oggetto di studio di alchimisti e chimici sin da prima del 1000. L'acido nitrico era presenza fondamentale per tingere la lana di uno speciale tipo di rosso, il cosiddetto Scarlatto di Venezia, un prodotto particolarmente ricercato, frutto di una pratica gelosamente custodita da tintori e pittori della Repubblica Veneta. Sì, anche la Serenissima nella sua storia e leggenda deve qualcosa a Sovizzo, anzi, a Sovizzo Colle.

## La Carbonara

Molto probabilmente a quei coloni germanici (i cosiddetti Cimbri) che si insediarono nel '300 al Colle e al Vigo dobbiamo anche l'introduzione dell'impianto della "Carbonara" nel nostro territorio, individuata dall'antico toponimo nella parte occidentale del territorio sovizzese, confinante con Sant'Urbano. Del resto è nota la perizia di questi boscaioli bavaresi, già avvezzi dall'antichità all'uso del legno delle loro sconfinite foreste. La "Carbonara", utilizzando una ingegnosa tecnica, consentiva di trasformare il legname in carbone. Su uno spiazzo di terra battuta al limitare del bosco si conferivano rami e tronchi di legno di varie misure che venivano disposti a formare una sorta di calotta, con alla base un cerchio di sassi. All'interno di questa calotta, che richiamava la forma di un pagliaio, venivano poste le braci avviando la lenta combustione che, partendo dal vertice e scendendo via via fino alla parte inferiore, durava tre quattro giorni. L'ope-





razione richiedeva diligenza e attenzione, al punto che i "carbonari" non lasciavano mai la postazione, nemmeno per dormire. Si doveva assolutamente impedire lo spegnimento delle braci, ma anche evitare che si sviluppasse la fiamma viva. Anche il vento poteva mettere a rischio la riuscita dell'operazione che, con circa sei quintali di legna, procurava un buon quintale di pregiato carbone, destinato per lo più all'approvvigionamento in città, significativa risorsa economica, per quanto laboriosa e a rischio. La delicata funzione della carbonara era subordinata a propizie condizioni del tempo, preventivamente studiato dagli addetti ai lavori sulla scorta della propria esperienza e tenendo conto ovviamente dell'andamento della luna, con metodologie che si sono tramandate nei secoli sino a pochi decenni or sono. Ma non sempre le previsioni erano azzeccate.

## Orme longobarde

Il principale affluente del torrente Onte, il rio Mezzaruolo, pare debba il suo nome

al suo scorrere "in mezzo", in quanto per conclamata consuetudine è considerato il confine fra l'abitato di Sovizzo Basso e di Sovizzo Alto, i cui rispettivi parroci diedero vita negli anni '20 ad una accanita disputa per la sovranità sulla contrada San Daniele. Proprio in questa località, dove il nome di questo corso d'acqua è garbatamente storpiato in Smerdarólo (che forse è proprio l'appellativo originario), un antico ponte lo attraversa: il ponte Balabardo. La data in numeri romani iscritta sul manufatto (1647) si riferisce evidentemente ad un rifacimento o a un restauro sostanziale in tempo di Serenissima, in quanto il ponte risale almeno all'arrivo a Sovizzo dei Longobardi (fine sesto secolo), come suggerisce anche il nome tramandato dalla popolazione. Forse un tempo era semplicemente un guado, poi acconciato opportunamente dagli invasori che lo etichettarono per sempre con il loro appellativo: Bara (carro) e Bard/Bart (ascia/lancia). Del resto non mancano nel territorio di Sovizzo riferimenti a termini di origine longobarda: Garibaldo, Braio, Valgrossa, Pietraguarda, Bellaguardia... Il territorio di Sovizzo parla longobardo.



## Gli antichi rurali del Colle

Inerpicarsi per i declivi di Vigo e Sovizzo Colle significa addentrarsi in una zona ricca di storia, stabilmente occupata sin dall'antichità, in considerazione anche della posizione collinare rispetto all'adiacente vallata percorsa (e spesso allagata) dal capriccioso torrente Onte. Non a caso proprio nella denominazione di Sovizzo si legge la sua collocazione "sotto il Vigo": sub vico per i Romani, sotto il villaggio, che evidentemente era il nucleo abitato di riferimento. Dopo le scorrerie e le invasioni del Medio Evo, i vari patrizi vicentini, tramite ovviamente gli intralazzi e i buoni uffici dei Canonici della Cattedrale, autentici businnes men dell'epoca, cominciarono a spargere per il territorio non solo le loro ville signorili, ma anche insediamenti stabili per la gestione delle coltivazioni e degli allevamenti. E' documentato che la famiglia dei Bissari, agli inizi del '300, abbia affidato l'incarico di "svegrare" (rendere coltivabili) le alture e le vallette di Sovizzo Colle e di Vigo a otto famiglie di boscaioli di origine

germanica. Erano un contingente dei celebri "Tzimber", i Cimbri insediati soprattutto nei Monti Lessini e sull'Altipiano di Asiago. Ad ogni nucleo familiare di questi Cimbri, la famiglia Bissari assegnò una superficie di 23 campi. Probabilmente anche grazie alla loro opera (erano lavoratori accurati ed infaticabili) il territorio collinare di Sovizzo si presenta in veste ambientale gradevole e ricco di colture, testimoniando quell'originario rispetto e attaccamento alla terra dalla quale le tante generazioni hanno ricavato da vivere per secoli. Durante il Rinascimento, nelle varie tenute del Vescovo, dei monasteri o dei possidenti, magari nelle adiacenze di ville residenziali, sorsero quindi molte case rurali, semplici nella loro linearità architettonica, destinate all'organizzazione e al domicilio di coloni, animali e mezzi per l'agricoltura. Tuttora si possono individuare, lungo la dorsale Villapiazzola, alcune significative vestigia di quegli insediamenti, come la casa Dani Meneguzzo, il rurale Coaro e casa Parlato, che nel '500 era una fattoria conventuale, dalla quale ogni mattina partiva un carro trainato da un asinello per portare latte e frutti della terra ai frati di Monte Berico.

# Le Tabernulae

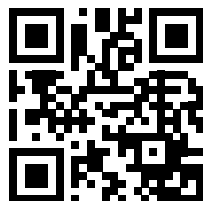


## **Vuoi essere sempre certo di essere sul sentiero corretto?**

Scarica le tracce GPS dei percorsi dal sito [www.subvicum.it](http://www.subvicum.it) o inquadra con lo smartphone il QR-Code sottostante.




## **Ascolta l'audioguida lungo i percorsi!**

Sulla segnaletica dislocata lungo i percorsi, troverai altri QR-Code: inquadrali con lo smartphone per poter ascoltare l'audioguida e scoprire altri dettagli e curiosità sui fantastici luoghi di Sovizzo!!!



## **Caratteristiche del tracciato**

Percorso adatto per:

-  Per carrozzine
-  Passeggiate con la famiglia
-  Per runner

Lunghezza | Durata:  
4.4 Km | 50 min

Livello di difficoltà:  
Facile

Dislivello positivo:  
39 m



## Tavernelle nella Storia

Distesa lungo l'antica Postumia, Tavernelle deve il suo nome alle numerose osterie e locande, le Tabernulae, che un tempo in questo punto nodale davano accoglienza ai viaggiatori in transito nella pianura padana. Tuttora la località è interessata da un intenso traffico commerciale, connesso a insediamenti industriali, allo snodo autostradale e ferroviario, senza dimenticare che per molti anni è stata anche stazione del treno locale che univa la Valle dell'Agno al capoluogo Vicenza. Il territorio di Tavernelle è suddiviso soprattutto tra i Comuni di Sovizzo e Altavilla Vicentina, ma alcune frange rientrano nella giurisdizione anche di Creazzo e di Montecchio Maggiore. La porzione dislocata nel territorio di Sovizzo ha avuto un particolare sviluppo residenziale a partire dalla seconda metà del 900, caratterizzato da insediamenti armoniosi ed equilibrati. La sua particolare collocazione

nel territorio veneto ha registrato nel corso dei secoli il passaggio di popolazioni e lo scontro di eserciti, dai Romani ai vari Barbari, da Federico II alle truppe di Ezzelino, dai Visconti ai Veneziani, da Napoleone agli Austro-Ungarici. E dove un tempo sorgevano le note Tabernulae, si svilupparono fino ai giorni nostri punti di ristoro celebrati per alcune specialità locali, come per esempio il bacalà alla vicentina, al quale è dedicata la tradizionale sagra di Tavernelle in occasione della festa patronale (8 settembre). Il fatto che a Tavernelle si incrocino i confini di vari Comuni, lascia spazio ad una sorta di anarchia, spesso beatamente ostentata dai residenti. Per chiosare alla maniera di un vecchio abitante, che non c'è più, il quale rivendicava una sorta di autonomia culturale della contrada, Tavernelle si può definire una terra di nessuno, una marca di confine svincolata da obblighi di appartenenza nei confronti di chicchessia. Tavernelle non è un posto, non è né di qua, né di là: Tavernelle è una maniera di essere, e i tabernulensi ne sono i profeti.



## Il Parco Nikolajewka

Sorvegliato dall'accogliente sede del Gruppo Alpini Tavernelle, nel lembo occidentale dell'abitato si distende il Parco Nikolajewka, inaugurato nell'autunno del 2012. Molte piante sono state donate dagli abitanti e recano nella targhetta di presentazione il nominativo di chi ha contribuito. La dedica dell'area ricorda la battaglia che nel gennaio 1943 concluse la tragica spedizione italiana in Russia, da dove non tornarono quarantamila soldati. Nikolajewka, infatti, costituisce forse l'episodio più emblematico della campagna di Russia, passo significativo della storia e della leggenda degli Alpini. E le Penne Nere, che non dimenticano i loro Veci, nelle adiacenze della sede hanno voluto ricostruire in scala il sottopasso di Niko-

lajewka con il varco che consentì di rompere l'accerchiamento dell'Armata Rossa e, per i pochi fortunati, di trovare la via della ritirata e della salvezza. I più restarono nella neve dell'inverno russo. Duecento convogli avevano portato gli italiani sulla steppa del Don, per riportare a casa i superstiti ne bastarono diciassette. Vicino al monumento del parco è stato eretto anche un capitello con la riproduzione della Madonna del Don, protettrice degli Alpini, opera dell'artista Gino Cisco.

L'icona originale, recuperata fra le macerie di un'isba durante quella sventurata campagna di Russia, è conservata nella chiesa dei Cappuccini a Mestre ed ogni anno, in settembre, è meta di un pellegrinaggio alpino. Tavernelle celebra la ricorrenza della battaglia di Nikolajewka l'ultima domenica di gennaio, con una solenne cerimonia commemorativa.



## Strada Postumia

E' stata tracciata ancor prima di Cristo: per due millenni vi si sono affrontate truppe di ogni risma, vi sono transitate genti di ogni etnia per passaggio o per conquista. E' la Postumia, nata per proposito romano di congiungere i poli opposti della pianura Padana, Genova con Aquileia, soprattutto per consentire rapidi spostamenti delle milizie, ma nel tempo diventata anche strumento di scambi commerciali e di influenze culturali. A tale proposito, la località di Tavernelle è stata sempre un punto di riferimento in questa arteria: il nome originario Tabernulae è riferito al raggruppamento di locande e posti di ristoro in questa ansa della Postumia. Fra le tante manifestazioni folcloristiche, culturali, religiose e sportive che hanno coinvolto questo tratto stradale, chi ha i capelli grigi ricorderà le ultime edizioni della Mille Miglia negli anni '50.

La manifestazione, che si svolgeva in primavera, richiamava ai bordi della Postumia frotte di gente che voleva assistere al passaggio degli assi del volante del tempo, su macchine rombanti provenienti da Verona e dirette a Vicenza. L'entusiasmo della folla si alzava quando, nelle loro rosse Ferrari, transitavano fulminei gli eroi nostrani, i valdagnesini Vittorio e Giannino Marzotto, concentratissimi alla guida. Da menzionare infine che da qualche tempo è stata rispolverata la Romea Strata, in pratica l'antica rete di vie che dal nord-est d'Italia si dirigevano a Roma, le strade percorse dai Romei (pellegrini diretti a Roma). Il tratto che va da Verona a Vicenza, che faceva parte di questo sistema, è ora la Romea Postumia, il cui cammino andrà a innestarsi con altri quattro percorsi, coinvolgendo cinque regioni italiane. La tradizione millenaria del passaggio delle genti sulla Postumia continua.





# Il Vigo ed i Castelli di Giulietta e Romeo

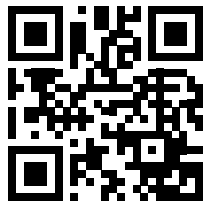


## **Vuoi essere sempre certo di essere sul sentiero corretto?**

Scarica le tracce GPS dei percorsi dal sito [www.subvicum.it](http://www.subvicum.it) o inquadra con lo smartphone il QR-Code sottostante.


## **Ascolta l'audioguida lungo i percorsi!**

Sulla segnaletica dislocata lungo i percorsi, troverai altri QR-Code: inquadrali con lo smartphone per poter ascoltare l'audioguida e scoprire altri dettagli e curiosità sui fantastici luoghi di Sovizzo!!!



## **Caratteristiche del tracciato**

Percorso adatto per:

-  Passeggiate con la famiglia
-  Nordic Walking
-  Per runner
-  MTB

Lunghezza | Durata:  
13.3 Km | 3 h 10 min

Livello di difficoltà:  
Facile-Avanzato

Dislivello positivo:  
364 m

## Le Spurghe: un sito particolare

Cunicoli stretti da rocce a strapiombo, in mezzo ad una natura selvaggia e suggestiva: sono le cosiddette Spurghe. Il toponimo deriva dal tardo latino medievale "spelunca", termine usato per indicare una cavità paludosa dalla quale scaturisce acqua. Il termine risale al XVI secolo e sta ad indicare un luogo denominato in passato anche "Sgreve", nonché "Castellare"

a causa di una fortificazione probabilmente longobarda, esistente un tempo sopra di essa. Sant'Urbano infatti è stato centro collinare importante per questo popolo, qui insediatosi per l'abbondanza d'acqua e probabilmente per la vicinanza di queste Spurghe, le cui vie di accesso erano facilmente difendibili. Nell'ultima guerra una trentina di partigiani locali si sono là nascosti, durante l'inverno 1944/45. Per i nazi-fascisti era impossibile, oltre che pericoloso, tentare di snidarli. Le fratture e i cunicoli si sono formati in tempi remoti per



il collassamento delle rocce arenarie sulle sottostanti rocce calcaree. Per la scarsa coerenza di tali rocce, l'area risulta infida ai visitatori che non la conoscono bene. Le "Spurghe" di Sant'Urbano sono una decina e raggiungono uno sviluppo di circa 650 metri. Esistono poi cunicoli sotterranei e cavità, che sono stati esplorati ad opera del gruppo speleologico Proteo di Vicenza. La quasi totale assenza del sole e la presenza di versanti angusti e profondi danno al luogo un accentuato grado di umidità, per tutta l'area, che permette la sopravvivenza di muschi, licheni e felci. Qui le robinie, gli olmi, le querce e i carpini salgono alti in cerca del sole, avvinghiati, da rovi e vitalbe. Dal lato faunistico, le Spurghe sono sempre state rifugio di volpi e altri animali, come tassi, ghiri, faine e di varie specie di piccoli serpenti. Sono anche luoghi ideali per gli uccelli. La zona delle Spurghe è un piccolo paradiso naturale, per la cui visita è consigliato l'accompagnamento di guide.

## Tra funghi e cave

La zona di Vigo, per il suo microclima e per la conformazione del terreno e della vegetazione, è frequentata da appassionati micologi che trovano nel corso delle stagioni funghi e tartufi pregiati. Ma una realtà produttiva si aggiunge a questa pratica: nella storica e imponente cava Pretto è stata allestita una fungaia per la coltivazione di pioppini e champignons (che sarebbero i prataioli, ma in francese suona meglio). La produzione, di qualità ricercata, utilizza accorgimenti e procedure che ricreano le condizioni naturali per la germinazione e la

maturazione dei miceti e si propone come una prelibatezza gastronomica, distribuita anche all'estero. Si ricorda che dalla cava che ora ospita la fungaia, nei secoli siano state estratte le pietre utilizzate in splendidi palazzi del territorio vicentino. Architetti di fama come Andrea Palladio e Vincenzo Scamozzi si sono qui riforniti per alcune loro realizzazioni nella città di Vicenza, come palazzo Chiericati, palazzo Trissino e Duomo. Il materiale proveniente da questa cava è stata pure utilizzata per la Basilica dei Santi Felice e Fortunato e nei lavori di adeguamento alla casa Canonica di Sant'Urbano di Montecchio.

## Giulietta e Romeo

Arrivando a Sovizzo da Tavernelle all'ora del tramonto, se la stagione lo consente, è possibile assistere allo spettacolo del sole che va a coricarsi dietro i Castelli sulla sommità del colle della vicina Montecchio. Le due fortificazioni, distanti fra loro circa 300 metri, sono note come i Castelli di Giulietta e Romeo, suggerendo che non a Verona, bensì fra queste mura, dimora delle rivali famiglie dei Montecchi e dei Capuleti, abbia avuto luogo la famosa vicenda dei due giovani innamorati celebrata da Shakespeare. È assodato che nel comporre la sua nota tragedia il Bardo di Avon si sia ispirato ad una novella di Luigi da Porto, il quale dalla sua Montorso poteva godere della vista dei due castelli montecchiani e verosimilmente ne aveva tratto spunto per l'ambientazione della sua storia. Così, sostenuta anche dalla tradizione, si è radicata una leggenda che viene appoggiata con iniziative confacenti





e di richiamo. Il castello della Bellaguardia, in posizione più elevata, conosciuto come quello di Giulietta, è dotato di accessori, decorazioni e arredi tipici di un maniero. Al suo interno è allestito un ristorante e sulla parete esterna a lato del portone d'ingresso spicca la finestra di Giulietta. Nel castello di Romeo, invece, opportunamente attrezzato, si tengono nella stagione estiva spettacoli teatrali e concerti. I due castelli, collocati su un'altura da cui è possibile agevolmente sorvegliare la valle, in realtà erano dei corpi di guardia

e postazioni di avvistamento organizzati nel quattordicesimo secolo dagli Scaligeri veronesi (ghibellini sempre in guerra con i guelfi Carraresi di Padova), i quali vi allestirono una guarnigione armata adeguando l'antica roccaforte utilizzata da Romani e Longobardi. Il fascino delle fortificazioni, la magnificenza e il silenzio del posto, impreziosito da una chiesetta dedicata alla Vergine dagli Alpini reduci di Russia, è meta ideale per passeggiate distensive e incontri di innamorati, forse in cerca dello spirito di Giulietta.









# La Grande Quercia

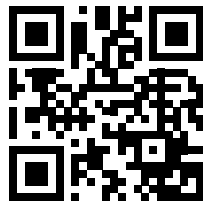


## **Vuoi essere sempre certo di essere sul sentiero corretto?**

Scarica le tracce GPS dei percorsi dal sito [www.subvicum.it](http://www.subvicum.it) o inquadra con lo smartphone il QR-Code sottostante.

## **Ascolta l'audioguida lungo i percorsi!**

Sulla segnaletica dislocata lungo i percorsi, troverai altri QR-Code: inquadrali con lo smartphone per poter ascoltare l'audioguida e scoprire altri dettagli e curiosità sui fantastici luoghi di Sovizzo!!!



## **Caratteristiche del tracciato**

Percorso adatto per:

- Passeggiate con la famiglia
- Nordic Walking
- Per runner
- MTB

Lunghezza | Durata:  
12.4 Km | 3 h

Livello di difficoltà:  
Facile-Avanzato

Dislivello positivo:  
393 m

## La chiesetta del Vigo

Vigo è stato anticamente un centro amministrativo del territorio che faceva capo al vastissimo “pagus” (paese) di Montecchio Maggiore. La devozione a Santa Reparata affonda le radici nei primi secoli del cristianesimo ed è confermata dalla piccola scoperta avvenuta in occasione del restauro della chiesa campestre a lei consacrata in quel di Vigo, completato nel 2000. Togliendo gli intonaci della facciata, infatti, si è reso visibile un oculo, successivamente chiuso, appartenente alla chiesa romanica del secolo XI. Pare che Reparata, martire cristiana del II° secolo, debba il suo appellativo ad una “riparazione” post mortem. Si chiamava in realtà Margherita e fu riconosciuta innocente di una gravissima colpa

attribuitale in vita. E non dimentichiamo che Santa Margherita godeva di una devozione particolare da parte dei Longobardi, che nel territorio di Sovizzo hanno soggiornato per secoli. Secondo alcuni studiosi, la chiesetta avrebbe sostituito un tempio pagano celebrativo della natura e della bellezza femminile, probabilmente dedicato al culto della dea Diana. A Vigo la ricorrenza di Santa Reparata (8 ottobre) viene festeggiata la seconda domenica di ottobre con l'antica Sagra del Petarèlo (Pettirosso), in piena stagione di caccia. Che sia un'ultima traccia dell'antica devozione a Diana? Nel secolo XVII la chiesa fu totalmente rinnovata. Il dipinto, che raffigura il martirio di Santa Reparata, è opera del pittore udinese Rocco Pittaco, molto attivo verso la metà dell'800 nel territorio vicentino, soprattutto con opere a soggetto religioso.





## La Valle delle Anguane

Prendendo la Stradona che parte dalla chiesa di Vigo per addentrarsi nel Sarolo verso il Gavasso, piano, piano, l'acciottolato lascia il passo ad un piccolo sentiero, che sbuca in un dolce pendio presidiato da una quercia maestosa: siamo nella Valle della Anguane. Il posto è suggestivo, solitario e silenzioso, e ben si presta ad evocare la presenza di figure mitiche dei nostri boschi e delle nostre vallate, come l'Orco, come i Salbanèi e appunto le Anguane. Erano queste, secondo i racconti della tradizione, misteriose creature femminili legate all'acqua, dalle caratteristiche simili alle ninfe di classica memoria. Fate o streghe, le vaghe testimonianze di chi si imbatteva nelle Anguane venivano puntualmente riportate nei filò invernali dai

quali, ritoccate con dettagli fantastici, transitavano nella cronaca popolare. Del resto non è difficile che in questa conca, antico passaggio di uomini e bestie tra Vigo e Valdimolino, qualche viandante notturno, magari reduce da un incontro rallegrato dal prelibato gargànego locale, complice un filo di vento, vedesse sembianze femminili agitarsi al riflesso della luna sulla rugiada. La valle offre un incantevole paesaggio, da godere soprattutto in primavera, quando profumi e colori si inseguono come i caprioli che nella zona sono numerosi e che non è raro trovare sotto la grande quercia. Nella notte del solstizio d'estate, proprio sotto il vecchio imponente rovere, formazioni musicali di Sovizzo propongono brani tradizionali e rievocativi, un po' pagani, un po' folcloristici. Pare si divertano anche i tassi, le volpi e gli scoiattoli. Oltre naturalmente alle Anguane.





# Novità: I Percorsi 2.0 di Sovizzo con narrazioni a QR-Code



Partenza percorsi

Per carrozzine

Per famiglie

Nordic Walking

Running

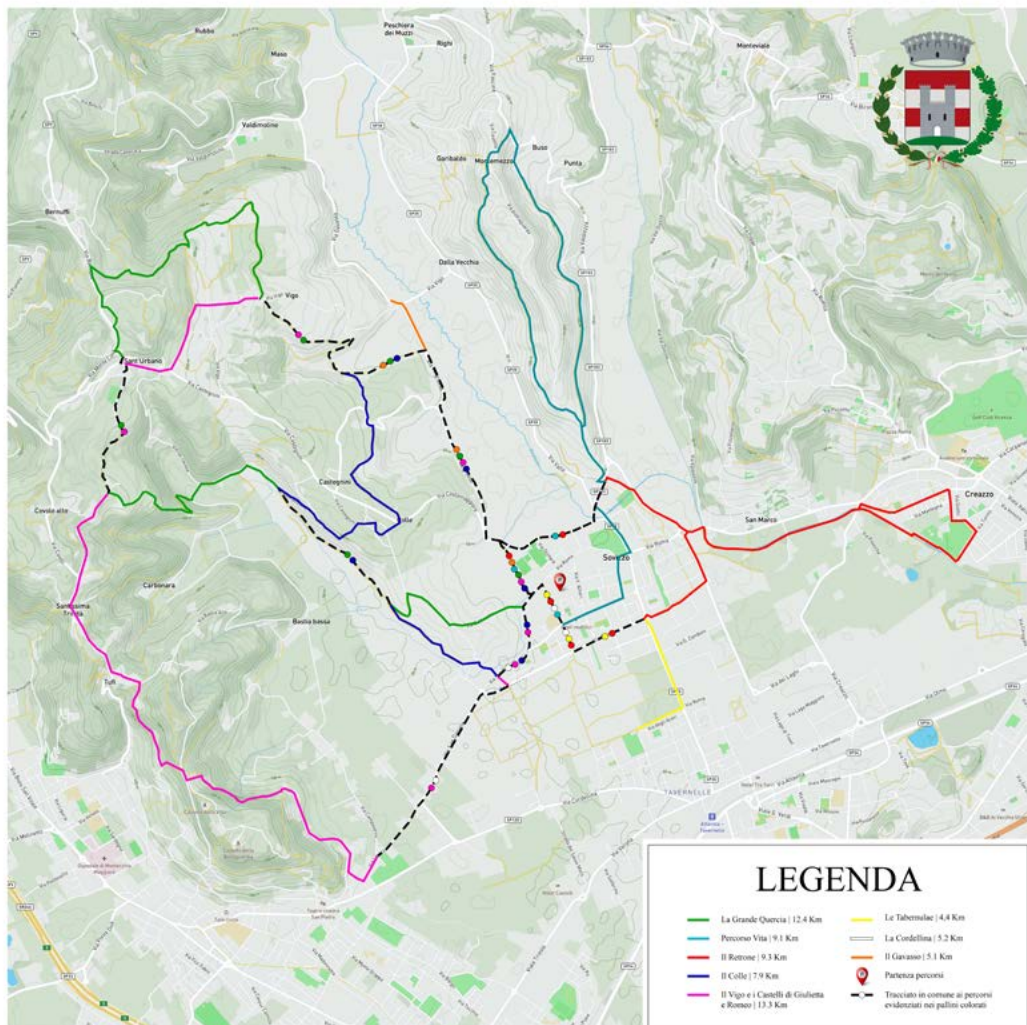
Mountain Bike



**Cerca i QR-Code lungo i percorsi**

Inquadralo con lo smartphone per ascoltare l'audioguida





## Segui le frecce colorate

Per esplorare il territorio di Sovizzo in tutta la sua bellezza





Denise Pastorello  
Assessore Attività  
produttive e Commercio

## Il Farro Spelta è finalmente De.Co.

Lungo tutti i Percorsi 2.0 si incontrano coltivazioni di Farro Spelta. Martedì 15 marzo 2022 il Tavolo Regionale ha approvato De.Co. il nostro Farro Spelta, prodotto di eccellenza del nostro Comune e legato in maniera inscindibile con la storia di Sovizzo. Una nuova stagione si apre per il nostro territorio, perché istituire una De.Co. significa difendere e promuovere le eccellenze locali che porteranno nuovo lavoro

e benessere. L'iter burocratico è stato impegnativo ed ha coinvolto parecchie persone tra cui: ufficio tecnico comunale, amministrazione e la nuova associazione "Le Terre di Sovizzo". A tutti va un sentito ringraziamento per l'approvazione in Consiglio del Regolamento De.Co. Veneto e l'istituzione del "Registro De.Co" comunale, nel quale vengono iscritti produttori e prodotti per tutelare il consumatore garantendo l'eccellenza del prodotto. Oggi il farro Spelta si apprezza molto per il proprio valore nutritivo, ricco di vitamine, sali minerali e proteine vegetali a basso contenuto glicemico. Coltivato nel territorio comunale, per lo più dai giovani associati delle "Terre di Sovizzo" viene diffuso, grazie alla collaborazione degli esercizi commerciali del territorio, sotto forma di chicchi per zuppe, pasta, gallette, biscotti, farina e pizze. Potremo, così, acquistare e degustare lo Spelta di Sovizzo presso il mulino, i panifici, le pasticcerie, i ristoranti e le pizzerie della nostra zona.





## Il Farro Spelta prodotto DeCo di Sovizzo

Il Comune di Sovizzo nell'ambito della individuazione dei prodotti tipici locali, legati alla tradizione, ha inteso reintrodurre la coltivazione del Farro Spelta nel proprio territorio al fine di garantire la tutela e la valorizzazione in considerazione del suo legame storico e culturale con il territorio di questo Comune. La coltivazione di questo cereale, antenato del frumento, era un tempo molto diffusa nella zona di Sovizzo così come indicato nel libro "Sovizzo e le sue genti" di Aristide Dani. Una tradizione che si era persa a favore di coltivazioni più redditizie ma che ora ha trovato un nuovo impulso in questo territorio.

### La coltivazione

Il farro Spelta di Sovizzo è coltivato su terreni poveri di elementi nutritivi, in una fascia altimetrica fra i 100 e i 1000 metri s.l.m. La semina avviene in autunno, nel rispetto delle tradizionali rotazioni (in genere dopo un prato), su terreno precedentemente preparato, utilizzando seme vestito derivante dalla popolazione locale di TRITICUM SPELTA. La produzione dello Spelta di Sovizzo deve avvenire senza l'impiego di concimi chimici, fitofarmaci e diserbanti, data l'elevata rusticità della pianta, il farro coltivato con la tecnica tradizionale risulta di fatto un prodotto biologico. La raccolta avviene in estate, più precisamente a luglio, quando il farro prende il colore dell'oro e quando il chicco presenta le caratteristiche ottimali per la giusta maturazione. Una volta trebbiato viene consegnato al mulino per la decorticatura e macinazione.

## Nasce l'associazione "Le Terre di Sovizzo"

Grazie a questa splendida iniziativa della reintroduzione di questo antico cereale, nasce l'associazione di giovani agricoltori che coltiva, solamente all'interno del territorio comunale, lo Spelta per poi venderlo al dettaglio sotto forma di pasta, farina, gallette e chicchi per zuppe. Grazie anche alla collaborazione di esercizi commerciali (mulini, fornai, pasticcerie, pizzerie, gastronomie e ristoranti) sarà possibile degustare prodotti e piatti tipici realizzati con questo cereale.

### Un po' di storia

Il Farro è un cereale antico, utilizzato dall'uomo fin dal neolitico e per secoli ha rappresentato la base della cucina delle popolazioni mediterranee. Originario del Medio Oriente, dove era coltivato nella cosiddetta "Mezzaluna fertile", il farro Spelta, antenato del frumento, fu introdotto in seguito in Europa, diventando uno dei prodotti più diffusi e tra i primi cereali ad essere coltivati negli insediamenti neolitici. Le tracce della coltivazione e del consumo del cereale sono state ritrovate nei maggiori centri neolitici del vicentino tra i quali Sovizzo, sede di un importante complesso archeologico sacrale - funerario, databile tra il 3000 e il 2300 a.C. Inoltre semi di farro spelta furono rinvenuti fra gli indumenti della mummia dei ghiacci o uomo di Similaun, risalente al 2000 a.C. I Greci, tra i primi del Mediterraneo a conoscere la panificazione, ne esaltavano le qualità digestive, mentre in epoca romana, il farro era l'alimentazione dei legionari, consumato sotto forma di zuppa assieme ai legumi. Alla Madre Ter-





ra venivano offerti piatti di sale e di chicchi di farro per propiziare il buon raccolto. Per quando riguarda Sovizzo, le prime testimonianze scritte sulla coltivazione del farro Spelta, risalenti al basso Medioevo, sono per lo più contratti tra il piccolo nucleo urbano di Sovizzo e la famiglia vicentina dei Bissari, dove si evidenzia che la produzione agricola locale comprendeva "... formento, segala, miglio, sorgo, e Spelta". Con l'annessione del territorio vicentino e quindi anche di Sovizzo alla Repubblica di Venezia, le tipicità locali saranno annotate con precisione nel libro degli Estimi voluto dalla Serenissima ed è quindi certa la coltivazione del Farro Spelta nelle campagne di Sovizzo. Lo spirito scientifico del Settecento e le prime innovazioni in ambito agricolo, portarono ad una impennata di produzione

agricola di questo cereale che vide la sua decadenza, come altre colture locali, con l'introduzione di altre coltivazioni più redditizie, prima tra tutte il mais.

## Lo Spelta e la salute

Il farro Spelta è un cereale ricco di proprietà benefiche, per il suo alto contenuto di sali minerali e di vitamine, in particolare potassio, fosforo, magnesio e vitamine A e B e di fibre. Lo Spelta è un alimento ricco anche di proteine vegetali con un basso contenuto glicemico e può rappresentare un valido sostituto dei cereali più diffusi come il riso e di quelli impiegati nella produzione della pasta. L'alto contenuto di sali minerali e di vitamine ne fanno un alimento benefico per la salute.





Finito di stampare nel mese di marzo 2022

Pubblicazione a cura dell'Amministrazione Comunale di Sovizzo (VI)

Progetto Grafico: X-MEN Snc di Garlini M. & C., Romano d'Ezzelino (VI)

Stampa: Photopiù Sas, Bassano del Grappa (VI)

Tutti i diritti di copyright sono riservati



# I Percorsi 2.0 di Sovizzo

